

LE BOTTEGHE DELL'INSEGNARE

Report dei lavori svolti durante la Convention
"Tutto ha inizio da uno sguardo. La sfida educativa del nostro tempo"
Bologna 22-23 ottobre 2016

IL LAVORO

L'esperienza dell'alternanza scuola-lavoro e le sue dimensioni alla luce dell'anno trascorso

PRIMA GIORNATA DI LAVORO

L'alternanza tra obbligo di legge e scelta responsabile

I lavori sono aperti dall'introduzione di Paolo Ravazzano e Matteo Foppa Pedretti. Lo spunto è fornito dal recente convegno MIUR *"Alternanza scuola lavoro: i campioni dell'alternanza"* del 18 ottobre 2016. L'apertura dell'evento riporta infatti una serie di dati molto positivi che però, anche ad una prima superficiale analisi rivelano, quantomeno, un eccesso di ottimismo. Ovviamente sull'incremento esponenziale dei numeri ha pesato l'obbligatorietà rispetto alla quale, peraltro, molte scuole risultano ancora inadempienti. Frequentemente (circa il 50% dei casi) risulta poi evidente come si sia probabilmente andati poco oltre il mero adempimento amministrativo, includendo nell'alternanza, come peraltro la norma consente, attività quali l'IFS (Impresa Formativa Simulata) e/o corsi e conferenze svolte nella stessa scuola ecc... In ogni caso, al di là del "tipico eccesso di enfasi ministeriale", emerge un'utile diffusione massiva delle esperienze di alternanza meritevole di apprezzamento. Consentendo di andare oltre le tradizionali esperienze, l'obbligo ha interrogato la generalità delle scuole ponendole di fronte alla necessità di una scelta: come interpretare l'alternanza: in senso solo formale o anche sostanziale? Di che genere di sfida si tratta? Dell'ennesimo adempimento/ostacolo cui sopperire con risorse sempre più scarse o di una vera sollecitazione all'innovazione didattica? E se si trattasse di qualcosa di ancora più profondo? Se si trattasse, per esempio, di una sfida persino culturale?

L'esperienza delle scuole

Dall'insieme degli interventi emergono, com'era prevedibile, situazioni molto diversificate riconducibili ad una serie di punti deboli e punti forti.

Punti deboli

- Le aziende lamentano periodi di alternanza troppo limitati. I classici quindici giorni o poco più servono a poco. Il ragazzo fa appena in tempo a cogliere il suo ruolo che già l'esperienza è finita.

- Permane una forte discrasia tra le attività svolte in azienda e la formazione d'aula quasi che le due dimensioni avessero poco o nulla in comune.
- Il coinvolgimento delle aziende non è sempre facile. Soprattutto ora che l'obbligatorietà costringe ai grandi numeri, trovarne di "ben disposte" diventa sempre più difficile. In questo contesto tende a diffondersi la pratica di far cercare le imprese ai ragazzi. Si tratta di un'arma a doppio taglio: da un lato favorisce le occasioni di inserimento degli allievi, ma dall'altro rischia di compromettere la formazione di un portfolio affidabile.
- I consigli di classe sono poco coinvolti; alcuni colleghi, soprattutto delle materie umanistiche, tendono a estraniarsi e l'organizzazione dei percorsi in azienda viene demandata/delegata a qualche "collega di indirizzo" che si ritrova, al contempo, sovraccarico di lavoro e nell'impossibilità di garantirne la qualità.
- Le ricadute sul profitto, il collegamento con il curriculum e con il profilo in uscita risultano incerti o molto deboli cosicché l'esperienza di lavoro rischia di rimanere del tutto marginale. Insomma una generica esperienza che di fatto non interroga e non incide sulla scuola¹.
- Le famiglie non sempre sostengono l'alternanza. Talvolta la intendono, al pari di parecchi colleghi, come puro e semplice sfruttamento generando non pochi problemi all'inserimento dei ragazzi.

Punti forti

- Malgrado non manchino casi contrari, in genere i ragazzi tornano dall'alternanza più motivati verso lo studio. Non di rado capita che questa motivazione derivi anche da esperienze lavorative "scarsamente legate al profilo", cioè alle cosiddette competenze di indirizzo.
- Le famiglie che di norma apprezzano e sostengono l'alternanza si attivano per consentirne lo svolgimento anche dal punto di vista logistico.
- In azienda i ragazzi fanno un'esperienza che va ben oltre il profilo d'indirizzo tornando dall'alternanza comunque arricchiti. Se la scuola è in grado di "GUARDARE" quanto è successo ne risulta un esito formativo di straordinario valore umano e professionale inteso in senso lato o più profondo

SECONDA GIORNATA DI LAVORO

La sessione ha fatto emergere, dall'insieme degli interventi, alcuni "*fondamentali e interdipendenti* precetti per un'alternanza ad alto valore aggiunto" idonei a sintetizzarne l'intero svolgimento. È

¹ N.d.R. la "genericità dell'esperienza" non comporta affatto una sottolineatura sulle competenze trasversali piuttosto che sulle competenze professionalizzanti. Quest'ultima infatti richiederebbe comunque un'attenta pianificazione e una cospicua ricaduta sul curriculum che in genere manca completamente nelle cosiddette "generiche esperienze di lavoro" che tanto avvicinano l'alternanza al classico stage di bassa qualità.

infatti evidente che, oltre al numero, è ora più che mai urgente curare la qualità a partire da un principio distintivo basilare: *al di là delle molteplici forme sotto le quali la norma ne consente lo svolgimento, si può affermare che l'alternanza sia effettivamente realizzata nella misura in cui la scuola/agenzia formativa che la promuove si è effettivamente interrogata sulla "realtà con la quale vuole mettersi in rapporto dialettico" lasciando un proprio segno, affinché anche i suoi allievi, per il suo tramite, lo possano lasciare.*

Pensare all'alternanza in quest'ottica significa darsi un criterio di giudizio essenziale a partire dal quale fornire risposte valide e non contraddittorie ai mille interrogativi che essa pone.

1) Curare la formazione di un portfolio affidabile di imprese e/o enti partners

L'alternanza sancisce l'insufficienza della scuola rispetto ai percorsi formativi adottati. Le competenze, se correttamente intese, introducono il ragazzo alla realtà di un mondo più grande che obbliga alla formazione di reti, partenariati ecc... In questo senso pratiche quali "far portare le aziende ai ragazzi e/o alle relative famiglie" possono risultare controproducenti. Servono se estendono le alleanze con il territorio moltiplicando le opportunità di inserimento dei propri allievi. Se però comportano la discontinuità dei rapporti con le aziende, impediscono strutturalmente la condivisione di percorsi formativi compromettendo alla radice il significato stesso dell'alternanza.

2) Assicurare il coinvolgimento delle famiglie e del Consiglio di Classe: l'impegno del singolo docente/collega, per quanto lodevole, non basta

A ben vedere questo punto altro non rappresenta che un'estensione del precedente. Oltre al portfolio di aziende serve il coinvolgimento delle famiglie, del Consiglio di Classe e dell'intera scuola. Non si tratta infatti più di trasmettere conoscenze. Far acquisire competenze comporta quasi sempre il coinvolgimento di più discipline e, nel caso delle competenze trasversali o non cognitive, dell'intera "comunità educante" all'interno della quale soltanto è possibile "forgiare il carattere", sviluppare la persona².

3) Pianificare con chiarezza e semplicità le finalità di apprendimento: la mappa delle competenze³ e i diversi ruoli implicati

Senza questo lavoro a monte, che può a volte apparire "burocratico", diventa praticamente impossibile gestire/valorizzare le molteplici esperienze formative fatte dall'allievo. Cosa ci aspettiamo succeda quando il ragazzo va in azienda? Quali sono i risultati attesi? E soprattutto, che peso pensiamo debbano avere sul curriculum? È sorprendente come famiglie e ragazzi

² N.d.R. è "lo stile" della comunità educante, del villaggio, che forma il carattere

³ N.d.R. la mappa non è il territorio, non è la realtà. Meglio è solo una parte della realtà. Tuttavia senza una mappa non c'è maniera di attraversare un qualsiasi territorio. Quasi il territorio svanisce sotto i nostri piedi trasformandosi in un labirinto inestricabile. Non possiamo trarre nulla dalla realtà che ci circonda senza mappe, mentre sono solo le mappe aperte quelle che consentono ai nostri viaggi di concludersi con un vero apprendimento.

continuino spesso ad assegnare grande rilievo "allo stage", malgrado la scuola faccia poi di tutto per comunicarne la scarsa considerazione lesinandone, in ogni possibile modo, la ricaduta valutativa⁴.

Stabilire mappe e ruoli è fondamentale non solo per le competenze cosiddette di indirizzo, sulle quali in genere ci troviamo più a nostro agio, ma anche per le competenze "*non cognitive*" che delle prime, malgrado il rischio di una dicitura depistante⁵, sono largamente fondativi. Su questo fronte la scuola fa più fatica poiché, in ultima analisi, si tratta del progetto educativo, dell'idea di lavoro sulla quale, per molteplici ragioni, raramente la scuola tende a impegnarsi unitariamente e seriamente come sarebbe necessario.

4) lasciarsi provocare dalle domande dei ragazzi che aprono alla realtà più grande.

Per leggere chiaramente le esperienze dei ragazzi che tornano dall'alternanza abbiamo bisogno di mappe, ma non di mappe chiuse. Servono mappe aperte capaci di sostenere "uno sguardo della scuola incuriosito", predisposto ad accogliere "l'inevitabile novità" di un alunno che, con ogni probabilità, tornerà sui banchi d'aula cambiato. Trasformato dal nuovo contesto appena incontrato che gli ha fatto comprendere di sé aspetti che neppure sospettava.

Il punto è quanto mai cruciale. Se è vero, com'è vero, che i ragazzi apprendono soprattutto da come la scuola è, piuttosto che dalla scuola come dice di essere, i danni che può fare una scuola che a parole si dice aperta mentre nei fatti si dimostra, essa stessa, incapace di apprendere sono elevatissimi. La conseguenza più immediata è infatti la surrettizia riproposizione del tradizionale "modello dualista" che, oramai senza alcuna ragione, oppone all'età dell'apprendimento e della conoscenza quella del lavoro e dell'operatività come fossero mondi separati trasformando il primo (la scuola) in un ostacolo per il secondo (la capacità di apprendere lungo tutto l'arco della vita).

Riferimenti bibliografici e altro materiale accessibile

<https://paolodigitale.wordpress.com/>

⁴ N.d.R. è questo forse un esempio eloquente di quello che Carron chiama "l'io che rimane ... malgrado tutto rimane"

⁵ N.d.R. "non cognitive" può facilmente suscitare l'impressione erronea che poco abbiano a che vedere con la conoscenza e l'apprendimento